

Introduzione

Lo studio dei dati archeologici concernenti le fasi romane di Siracusa, e in particolare il periodo immediatamente successivo alla conquista della città da parte di Marcello nel 211 a. C., si presenta allo stato attuale della ricerca, assai difficoltoso. Da sempre, in effetti, l'interesse degli studiosi che si sono avvicinati all'analisi della città dal punto di vista storico-antiquario o archeologico si è concentrato principalmente sulle vestigia greche, trascurando o sottovalutando i ritrovamenti di età romana, e si è limitato alla descrizione delle principali evidenze quali l'anfiteatro, l'edificio conosciuto come "ginnasio romano" o la cosiddetta "Tomba di Archimede", mentre manca del tutto una ricostruzione archeologica recente degli spazi abitativi e funerari di Siracusa in età repubblicana e alto-imperiale. Tale carenza di informazioni e la mancanza, negli ultimi 20 anni, di scavi sistematici che avrebbero potuto chiarire la topografia di Siracusa in età romana spinge, almeno in una prima fase, ad una revisione dei dati archeologici già editi, con particolare attenzione ai rituali funerari, agli spazi abitativi e alle trasformazioni del territorio. Dal punto di vista topografico, le aree analizzate coprono il territorio della città antica, i cui limiti sono segnati a N dalle mura dionigiane, a S dalla palude Lysimeleia a E dal mare e ad O dal terrazzo dell'Epipoli (

Fig.

1), oltre ai principali centri della

chora

siracusana che, nel periodo in esame, corrispondeva grossomodo alla cuspide sud – orientale della Sicilia (

Fig.

2.) Ai fini di una ricostruzione topografico - archeologica dei rinvenimenti si è proceduto, in prima battuta, ad un censimento basato su materiale bibliografico edito. Tale materiale risulta essere molto scarso dal momento che, la maggior parte degli scavi archeologici estensivi a Siracusa è stata condotta tra la fine dell'800 e gli inizi del '900 secolo, quando il maggiore interesse nei confronti della fase greca della città di Siracusa ha spinto archeologi quali Cavallari e Orsi a occuparsi marginalmente di tali contesti, ritenendoli in misura minore "degni di studio". Le ricerche e, conseguentemente, le pubblicazioni in merito si sono, in questo modo, ridotte a semplice menzione dei

3

rinvenimenti di età romana. Gli scavi archeologici di epoca successiva, limitati nel tempo e nello spazio, hanno utilizzato in parte la documentazione dei primi archeologici come base delle ricerche e, almeno per quanto concerne le fasi romane di Siracusa, sono limitati nelle pubblicazioni a semplici comunicazioni della Soprintendenza. Per questi motivi, l'analisi urbanistica che si tenterà di fare in questo lavoro è finalizzata alla comprensione dell'organizzazione, all'indomani della conquista romana, degli spazi urbani o delle pratiche funerarie e vuole inserirsi nel recente dibattito scientifico che vede contrapposta l'ipotesi secondo la quale i centri greci o grecizzati della Sicilia mantengono la propria concezione edilizia e rituale, a quella secondo cui visiva piuttosto un immediato influsso della romanizzazione. La frammentarietà e poca precisione dei dati ha reso difficile l'operazione di posizionamento di gran parte dei rinvenimenti che, in molti casi, fanno riferimento agli scavi condotti a Siracusa e nel territorio ed essa circostante, tra la fine dell'800 e i primi anni

del 900, e non tengono conto delle successive ovvie modifiche urbanistiche. Per questo motivi si è deciso di anteporre una sigla ad ogni classe di dati che permetta di identificare immediatamente la tipologia entro cui il rinvenimento si inserisce direttamente nel testo. Il limite principale di questo lavoro è costituito, inoltre, dalla difficoltà oggettiva da parte di chi scrive, di poter accedere allo studio dei materiali ceramici recuperati dagli scavi più recenti, requisito fondamentale per poter fornire una cronologia più precisa dei contesti abitativi, sacri, pubblici e funerari, presi in considerazione. Tale carenza diventa ancora più rilevante nel momento in cui si deve affrontare uno di scavo archeologico all'interno dell'area urbana, dal momento che le prime evidenze che emergono, nella pluristratificazione millenaria della città, soprattutto nell'area sviluppata sulla terraferma, sono relative alle fasi tardo-antiche e imperiali, per le quali non esiste, a tutt'oggi, un corpus analitico completo. Per questi motivi, questo lavoro deve essere considerato un approccio, seppur preliminare tuttavia necessario, alla conoscenza di Siracusa in una fase in cui, pur sotto il controllo romano, la città continuava ad essere un punto di riferimento importantissimo per i commerci e la diffusione della cultura di tutto il Mediterraneo.

Schede di Rinvenimento

Ai fini di una ricostruzione, seppur a grandi linee dell'evoluzione urbanistica di Siracusa in età romana, si è scelto di posizionare all'interno della cartografia moderna a disposizione tutte le evidenze archeologiche raccolte nel corso dello spoglio bibliografico e collegate a schede descrittive. I reperti sono stati posizionati su base cartografica con sistema di riferimento Gauss Boaga (fuso est) e sono stati divisi sulla base delle differenti tipologie di rinvenimento, nelle seguenti categorie:-

Assi Viari

: include tratti lastricati e carraie stradali.-

Edifici Pubblici

: comprende portici, colonnati, teatri, anfiteatri, horrea, monumenti onorari.-

Abitazioni

: comprende strutture interpretate in fase di scavo come abitazioni private ed elementi ad esse connesse, quali pavimenti musivi, intonaci etc.-

Edifici Sacri

: include edifici religiosi quali templi e sacelli ma anche porticati e altari connessi ad aree sacre.-

Necropoli

: include nuclei di tombe che si contraddistinguono per tipologia, cronologia e rituale.-

Spazi Produttivi

: fa riferimento ad impianti legati alla produzione quali fornaci e magazzini.-

Iscrizioni

: comprende le iscrizioni che forniscono indicazioni di carattere religioso, urbanistico e onomastico utili alla ricostruzione storico-sociale della città. Ciascuna categoria è contraddistinta da un simbolo e da un colore, che indicano la tipologia e l'ambito cronologico di appartenenza del rinvenimento. Ad ogni reperto è stata successivamente associata una tabella in formato

access

che permette,interrogando il sistema, di desumere in tempo reale informazioni relative all'anno dellascoperta, una breve descrizione del reperto, la datazione, il toponimo del luogo dirinvenimento, le coordinate geografiche di riferimento e la bibliografia.Tali operazioni sono state effettuate con l'ausilio del software GIS

ArcView

9.3che consente di importare dati raster e vettoriali dai formati più comuni, oltre ai datiDEM relativi alle informazioni altimetriche.

5

Il software, che ha anche funzioni di

geocoding

e

autorouting

, interagisce siacon

Google Maps

che con

Google Earth

, oltre ad effettuare upload e download di dativerso e da un GPS (

Garmin

e

Magellan

), operazione che si potrebbe pianificare per studi successivi che potrebbero, ad esempio, comprendere una ricognizione sistematicadel territorio preso in esame, al fine di posizionare in maniera più precisa i dati editi e aggiornare la carta archeologica con nuove acquisizioni.

AV1

SiracusaQuartiere

Neapolis

, Piazza della Vittoria(Gentili 1956)Asse viario con andamento E – W; lastrada presenta 4 diverse fasi.III sec. a. C. - III sec. d.C.

G

ENTILI

1956, p. 99 e ss.V

OZA

1973, pp. 186 – 188.

AV2

Siracusa Incrocio tra Corso Gelone, Viale Paolo Orsi e Viale Teracati. (Cavallari – Holm 1883) Tracce di assi viari paralleli con andamento N – S.

V

OZA

1998, pp. 249 – 260.

AV3

Siracusa Piazza del Foro Siracusano (Voza 1973) Asse viario basolato con andamento E – W. Età romana.

V

OZA

1998, pp. 249 – 260.

EP1

Siracusa Quartiere

Neapolis

(Cavallari Holm 1883) Anfiteatro romano. I - III sec. d.C.

CIL

X, 7130;

SEG

XLIX, 1331, 2;

SEG

L, 1025; G

ENTILI

1951, pp. 261 sgg., 286, 295, 327, 330 – 331, 357 – 360; G

ENTILI

1954, pp. 333 – 385; M

ANGANARO

1965, pp. 191 – 192; A

NEZIRI

2003, p. 402, nrr. F4a – F4b.

EP2

Arco onorario a un solo fornice. Trova confronti con l'arco di Augusto a Susa.

SiracusaIncrocio Viale Paolo Orsi e Via F. S.Cavallari(Gentili 1951)I sec. d.C.

G

ENTILI

1951, pp. 261 sgg., 286, 295, 327, 330 – 331, 357 – 360; G

ENTILI

1954, pp. 333 – 385;Q

UILICI

1997, pp. 20 e ss.

EP3

SiracusaPiazza Adda(Gentili 1965)Fondazioni di edificio quadrangolareinterpretato come porticus.

I – II sec. d.C.

G

ENTILI

1966, pp. 112 – 113.

EP4

SiracusaPiazza Adda(Gentili 1965)Edificio quadrangolare i cui muri perimetrali S e O sembravano rafforzati dacontrafforti o ante ricorrenti, a intervalliirregolari; tale ambiente presentava una pavimentazione a mosaico bianco e nero,il cui motivo decorativo, a meandrialternati a quadrati

1

.I sec. a.C. - fine del I sec. d.C.

G

ENTILI

1966, pp. 112 – 113.

EP5

SiracusaPiazza del Foro Siracusano(Cavallari Holm 1882)Stilobate con basi di quattro colonnemarmoree.Età imperiale.

C

AVALLARI

H

OLM

1883, pp. 125-127.

EP6

SiracusaArea della NeapolisTeatroIV – III sec. a.C. (con rifacimenti e aggiunte in età romana).

R

IZZO

1923; A

NTI

1948; G

ENTILI

1951, pp. 261sgg., in particolare pp. 286, 295, 327, 330 – 331, 357 – 360; V

OZA

1973, pp. 186 – 188;

ID

. 1977, pp. 551 – 586;

ID

. 1981, pp. 674 – 693, in particolare pp. 680 – 685; A

NTI

P

OLACCO

1969;P

OLACCO

1992; M

ERTENS

1996.

AB1

SiracusaAbitazione di età tardo – ellenisticaIII – II sec. a.C.

1Gentili interpreta le strutture come pertinenti ad

horrea

7

Incrocio Viale Paolo Orsi e Via F. S.Cavallari(Gentili 1950)

G

ENTILI

1951, pp. 261 sgg., in particolare pp. 286,295, 327, 330 – 331, 357 – 360; V

OZA

1973, pp. 86 – 188;

ID

. 1977, pp. 551 – 586;

ID

. 1981, pp. 674 – 693, in particolare pp. 680 – 685.

AB2

SiracusaIncrocio Viale Paolo Orsi e Via F. S.Cavallari(Gentili 1951)Abitazione di età ellenistico – romana
conrifacimenti di epoca successiva.III sec. a. C. - III sec. d.C.

G

ENTILI

1951, pp. 261 sgg., in particolare pp. 286,295, 327, 330 – 331, 357 – 360; V

OZA

1973, pp. 86 – 188;

ID

. 1977, pp. 551 – 586;

ID

. 1981, pp. 674 – 693, in particolare pp. 680 – 685.

AB3

SiracusaIncrocio Viale Paolo Orsi e Via F. S.Cavallari(Gentili 1950)Abitazione di età ellenisticaIII sec. a.C.

G

ENTILI

1951, pp. 261 sgg., in particolare pp. 286,295, 327, 330 – 331, 357 – 360; V

OZA

1973, pp. 86 – 188;

ID

. 1977, pp. 551 – 586;

ID

. 1981, pp. 674 – 693, in particolare pp. 680 – 685.

AB4

Siracusa Incrocio Viale Paolo Orsi e Via F. S. Cavallari (Gentili 1950) Abitazione con pavimenti decorati con mosaico con tessere bianche disposte ad doppio meandro. III sec. a.C. - III sec. d.C.

G

ENTILI

1951, pp. 261 sgg., in particolare pp. 286, 295, 327, 330 – 331, 357 – 360; V

OZA

1973, pp. 86 – 188;

ID

. 1977, pp. 551 – 586;

ID

. 1981, pp. 674 – 693, in particolare pp. 680 – 685.

AB5

Siracusa Corso Timoleonte (Gentili 1956) Abitazione che presenta due fasi: una di età tardo – ellenistica e una di età augustea, rappresentata da un vano con pavimentazione in

opus signinum

. Ha restituito ceramica a vernice nera di tipo

Campana C

. II sec. a.C. - I sec. d.C.

G

ENTILI

1956, p. 99 e ss.

AB6

Siracusa Abitazione di età romana decorata con mosaici a motivi floreali e geometrici.

8

Via Demostene (Voza 1973) Età imperiale.

V

OZA

1973, pp. 186 – 188.

AB7

Siracusa Piazza della Vittoria (Voza 1973) Serie di abitazioni di età ellenistica imperiale. Età ellenistica imperiale.

V

OZA

1973, pp. 186 – 188.V

OZA

1998, pp. 249 – 260.

AB8

SiracusaQuartiere

Tyche

, Villa Maria(Pelagatti 1965)Lacerti murari e tracce di pavimentazionein coccio pesto.Età ellenistica.

P

ELAGATTI

1966, p. 112.

SP1

Quartiere

Tyche

, Villa Maria(Pelagatti 1965)Tracce di fornaci, interpretate dallaPelagatti come il

kerameikos

di Siracusa inetà ellenistico – romana. I materiali provenienti da pozzi coevi alle fornacihanno restituito materiale di scarto di etàellenistico – romana.Età ellenistico - romana.

P

ELAGATTI

1966, p. 112.

ES1

SiracusaVia Elorina(Schubring 1865)Edificio sacro, prostilo

in

antis

, circondatoda quadriportico, con piccolo edificioteatrale posto alle spalle denominato“ginnasio romano”.Età romana

CIL

VI, 5688.; S

CHUBRING

1865, pp. 362 – 372;O

RSI

1897,

pp. 471 – 504; W

ILSON

1988, pp. 161-166, tav. XI, 165, nota 27.

ES2

SiracusaQuartiere Neapolis, sommità del colleTemenite.(Voza 1985)Grande stoà ad U le cui

strutture basamentali furono individuate in più punti e permisero di ricostruire la planimetria di un edificio di 110 x 90 m,aperto verso S.

9

III sec .a.C.

O

RSI

1904, pp. 275 – 291V

OZA

1985, pp. 657 – 678, pp. 668 – 676; ; V

OZA

2001, pp.207 – 210.

ES3

SiracusaQuartiere

Neapolis

(Orsi 1904)Grande altare noto come

Ara di Ierone

, probabilmente dedicato a ZeusEleutherios, del quale rimane l'immenso basamento roccioso lungo 198 m ca. elargo 22,80 m ca.III sec. a.C.

O

RSI

1904, pp. 275 – 291; G

ENTILI

1954, pp. 333 – 385; G

ENTILI

1951, pp. 261 sgg., 286, 295, 327, 330 – 331, 357 – 360; V

OZA

1998, pp. 249 – 260;

ID

. 1999.

ES4

SiracusaQuartiere

Neapolis

(Gentili 1954)Resti delle fondazioni di grande porticato colonnato antistante alla cosiddetta

Ara di Ierone II

III – I sec. a.C.

G

ENTILI

1954,

pp. 333 – 385.

ES5

SiracusaVia Basento (Voza 1998)Struttura monumentale a pianta

circolareIII sec. a.C.

V

OZA

1998, pp. 249 – 260;

ID

. 1999.

ES6

SiracusaVia Basento(Voza 1998)StoàIII sec. a.C.

V

OZA

1998, pp. 249 – 260;

ID

. 1999.

ES7

SiracusaVia Basento(Voza 1998)Struttura templareIII sec. a.C.

V

OZA

1998, pp. 249 – 260;

ID

. 1999.

N1

SiracusaLocalità Torre MantineoTomba con urna cineraria in calcare con iscrizione latina.Età romana.

10

(Fiorelli 1881)

F

IORELLI

1881

N2

SiracusaContrada Fusco, area di Tor di Conte(Orsi 1897) Nucleo di sepolture a fossa

con copertura a grandi lastre calcaree, contenenti per lo più inumazioni.IV – III sec. a.C.

O

RSI

1897, pp. 471 – 504.

N3

Siracusa, Contrada Fusco, area compresa tra l'attuale cimitero, la strada statale 124 e il colle Temenite.(Orsi 1905)Due sepolture in anfora III sec. a.C.

O

RSI

1905, pp. 381 – 402.

N4

Siracusa Contrada Canalicchio (Orsi 1913) Nucleo di tombe a camera con ingresso a pozzo con incinerazioni e inumazioni (ritomisto) III – I sec. a.C.

O

RSI

1913, pp. 257 – 280; O

RSI

1920, pp. 303 – 327, 318 – 319, 325.

N5

Siracusa Contrada Canalicchio (Orsi 1913) Nucleo di tombe a camera con ingresso a pozzo con incinerazioni e inumazioni (ritomisto) III – I sec. a.C.

O

RSI

1913, pp. 257 – 280; O

RSI

1920, pp. 303 – 327, 318 – 319, 325.

N6

Siracusa Contrada Fusco, area di Tor di Conte (Basile

anni '80-90) Vasto nucleo di sepolture a fossa con copertura a grandi lastre calcaree oppure con urna cineraria plumbea o cinerario fittile IV – II sec. a.C.

B

ASILE

1994, pp. 1315 – 1342, 1315 – 1322. B

ASILE

C

HILARDI

1996, pp. 13 – 25.

N 7

Siracusa Piccola necropoli di tombe a fossa con ritomisto scavate nel tufo conchilifero

11

Quartiere Borgata – S. Lucia, area delle catacombe di S. Giuliano (Orsi 1891) I sec. d.C.

O

RSI

1891, pp. 369 e sgg., 382 – 383, 387, 390,392, 394, 397, 399, 400, 402 – 403, 416.

N 8

SiracusaQuartiere Borgata – S. Lucia, area delloSbarcadero.(Orsi 1891)Ipogei e tombe a

enkytrismòs

.II – III sec. d.C.

O

RSI

1891, pp. 369 e sgg., 382 – 383, 387, 390,392, 394, 397, 399, 400, 402 – 403, 416.

N 9

SiracusaVia Torino(Gentili 1956)Ipogeo a grande fossa irregolare coningresso a pozzol sec. a.C. - II sec. d.C.

G

ENTILI

1956,

pp. 94 – 169, 96,126.

N10

SiracusaQuartiere necropoli Grotticelle(Cavallari Holm 1883)Colombario cosiddetto

Tomba di Archimede

Età romana

C

AVALLARI

H

OLM

1883

N11

SiracusaQuartiere Necropoli Grotticelle, area diMolino dell'Arco(Orsi 1895) Nucleo di tombe

a fossa, rito misto.III – II sec. a.C.

O

RSI

1897, pp. 471 – 504; O

RSI

1912, pp. 238 – 239.

N12

SiracusaQuartiere Necropoli Grotticelle(Orsi 1913) Nucleo di ipogei e colombari di etàromanaEtà romana

O

RSI

1913, pp. 257 – 280.

N13

SiracusaQuartiere Necropoli Grotticelle, incrociovia Grotticelle e via per Belvedere.(Gentili 1967)Basamento di mausoleo ellenisticoIII – I sec. a.C.

G

ENTILI

1967, pp. 12 – 32.

N14

Nucleo di due tombe a fossa scavate nella

12

SiracusaQuartiere Necropoli Grotticelle, incrociovia Grotticelle e via per Belvedere(Gentili 1967)roccia.I sec. a.C.

G

ENTILI

1967, pp. 12 – 32.

N15

SiracusaLatomia del Casale(Orsi 1897) Necropoli di circa 60 tombe a fossa conlastroni di copertura, scavate nella roccia.III sec. a.C.

O

RSI

1897, pp. 471 – 504.

N16

Siracusa Contrada Targia (Cavallari Holm 1883) Nucleo di tombe scavate nella roccia afossa e con lastre di copertura lungo laterrazza rocciosa di Scala Greca. IV – III sec. a.C.

C

AVALLARI

H

OLM

1883; O

RSI

1897, pp. 471 – 504

N17

Siracusa Contrada Targia (Cavallari Holm 1883) Nucleo di tombe a fossa e con lastre di copertura lungo la zona pianeggiante detta Renella. IV – III sec. a.C.

C

AVALLARI

H

OLM

1883; O

RSI

1897, pp. 471 – 504

N18

Siracusa Contrada Targia (Voza 1981) Nucleo di 500 tombe poste lungo la S.S.114 per Catania,

diverse varietà di sepolture: tombe a inumazione a cassanella roccia, a sarcofago litico, acappuccina e più raramente a camera. Età romana

V

OZA

1981, pp. 674 – 693.

T1

Avola Contrada Straticò (Orsi 1911) Edificio con scala di accesso e volte a botte. Età romana

O

RSI

1912, p. 362.

T2

Avola Contrada Borgellusa (Currò

'60) Villa romana I sec. a.C.

C

URRÒ

1966, p. 94; B

ACCI

1984; W

ILSON

1990, pp. 13

194 e ss.

T3

Avola C.da San Marco (Currò 1965) Complesso agricolo di età ellenistica – romana Età ellenistica romana

C

URRÒ

1966, p. 94

T4

Noto C.da Caddeddi o Vaddeddi (Voza anni '70-anni '90) Villa romana IV sec. d.C.

V

OZA

1973; D

UVAL

1976, pp. 634-635; V

OZA

1977, pp. 572-574; V

OZA

1982, p. 209,

idem

1984; G

AROZZO

1994, pp. 587-588; v. S

FAMEMI

2006, p.49-52; W

ILSON

1990, p. 208;

V

OZA

2008.14

I. Inquadramento storico di Siracusa in età romana: le fonti

1.1. Le fonti letterarie

Ai fini di un inquadramento storico del contesto nel quale avviene la conquista romana della città e di una comprensione dei rapporti intercorsi tra Siracusa e Roma in età repubblicana e imperiale, risulta utile, a mio avviso, un breve excursus che riassume i momenti salienti in cui non solo le due città, ma soprattutto le due culture che esse rappresentano vengono in contatto. Attingendo alle fonti letterarie antiche, sappiamo che l'inizio della presenza romana a Siracusa comincia con il racconto liviano del lungo assedio della città da parte del console Marco Claudio Marcello

23

, che termina nel 211 a.C. con il saccheggio della città, con la morte del matematico Archimede

4

e la spoliazione, quasi totale, delle opere d'arte che decoravano i principali edifici sacri e pubblici della città e che vengono portate in blocco a Roma

5

.Successivamente, in occasione dell'invasione dell'Africa

6

nel 205 – 204 a. C., Siracusa diviene la base di partenza per Scipione che restituisce alla città gran parte delle proprietà confiscate. Da Diodoro Siculo, sappiamo che nel corso della seconda guerra servile, Siracusa è al centro della rivolta seguita al decreto del Senato del 104 a. C. che prevedeva a particolari condizioni la manomissione della schiavitù; Il ritiro successivo di tale decreto da parte del Senato portò alla ribellione numerosi schiavi che partiti proprio da Siracusa, si rifugiarono nel santuario di Palici

7

.Per il periodo compreso tra il 73 e il 71 a.C. la fonte più ricca di informazioni è rappresentata da Cicerone che nelle sue

Verrine

8

9

e il principe Antioco XIII di Siria) come argomentazioni per la sua requisitoria accusativa

10

.Sempre le fonti letterarie, tra cui lo stesso Cicerone e Diodoro Siculo, attestano la presenza a Siracusa di un conventus

di cittadini romani tra i quali numerosi cavalieri

11

. Nelle vite di Plutarco, Siracusa viene ricordata quale sede del governatore Catone l'Uticense nel 49 a.C., durante la guerra civile tra Cesare e Pompeo; lo stesso Catone la abbandonerà il 23 aprile dello stesso anno consigliando ai Siracusani di unirsi al più forte per salvarsi

12

. Altre due fonti letterarie, Appiano e Cassio Dione, si rivelano utili nella ricostruzione del periodo delle lotte tra Sesto Pompeo che nel 42 a.C. sottomette Siracusa e qui raccoglie un buon numero di soldati

13

.

Nel 21 a.C. Siracusa diventa colonia romana sotto Augusto

14

ed è lo stesso imperatore a inviare nella città un numero ingente di veterani romani allo scopo di ripopolarla, dal momento che già a partire dalla conquista di Marcello nel 212 a. C., successivamente con le guerre servili e poi con la guerra tra Sesto Pompeo e Augusto la città si era progressivamente svuotata, limitandosi, almeno in base ai dati attuali della ricerca, agli antichi quartieri di Ortigia e Akradina. La presenza nella città di Caligola, ci è riportata

da Svetonio che ricorda gli interventi urbanistici operati nel 38 d.C. Dall'imperatore che fa ricostruire mura e templi degli dei crollati sotto il peso degli anni

15

. Gli Atti degli Apostoli, infine, parlano della sosta e della predicazione di San Paolo, in viaggio per Roma, a Siracusa, dove l'Apostolo si ferma tre giorni

16

. Ulteriori notizie storiche si hanno in età tardo – imperiale, quando nel 278 – 280 d.C., sotto il regno di Probo, Siracusa viene attaccata dai Franchi

17

e, infine, tra il 535 e

9

C

IC

„

Verr

., 2, 2, 35 – 50; 2, 2, 126 – 127; 2, 2, 145; 2, 2, 171; 2, 2, 176; 2, 2, 182 – 185.10

ibid

., 2, 4, 61 – 71; 2, 4, 184.11

ibid

., 2, 1, 14 e ss. e D

IOD

., 37, 8, 2.12

P

LUT

„

Cat. Mi

., 53, 2; 53, 4.13

D

IO

.

C

ASS

., 48, 17, 614

S

TRABO

, 6, 2, 4;

D

IO

. C

ASS

., 54, 7, 1.15

S

UET

„

Caligola

, 20; 21; 24, 2.16

NT

,

Act

.

Ap

., 28, 12.17 Z

OS

., 1, 71, 2;

P

ANEG

., 8, 18, 3.16

il 550 d.C. quando, dopo alterne vicende,

viene riconquistata ai Goti dal generale bizantino Belisario

18

..

18

P

ROCOP

.,

Goth

., 4, 14, 4; 4, 14, 41; 5, 5, 12; 5, 5, 18 – 19; 5, 8, 1; 7, 7, 1 – 3; 7, 40, 12 – 13.17

1.2 Le fonti epigrafiche

Per quanto riguarda le fonti epigrafiche, si trovano alcuni riferimenti al periodo preso in considerazione; in particolare si hanno varie tipologie di epigrafi, sia in lingua greca che in lingua latina che menzionano non solo avvenimenti storici, ma anche personaggi pubblici, dediche, divinità e culti in età romana, contribuendo ad arricchire le informazioni relative alla romanizzazione nella città di Siracusa. Per un'analisi più dettagliata dei testi delle

iscrizioni si rimanda all'appendice epigrafica. All'indomani della conquista romana del 211 a.C. non vi è, allo stato attuale della ricerca, alcuna testimonianza epigrafica che possa essere connessa ad avvenimenti storici o a personaggi pubblici particolarmente importanti. Tra le più rappresentative ricordiamo un'epigrafe

19

in lingua latina, incompleta e ricostruita sulla base di due frammenti lapidei

20

, datata all'89 – 83 a.C., dove viene ricordato il

C. Norbanus Balbus

console nell'83 a.C. e, come si apprende dall'epigrafe,

praetor Siciliae

, che si occupò del riassetto della viabilità della Sicilia e restaurò, in particolare, i tratti che collegavano Siracusa con Akrai, e quest'ultima con Agrigento. Altra iscrizione interessante riguarda un decreto, inciso su una lastra di calcare rinvenuta a Siracusa, con cui si stabilisce l'onore della

proxenia

e dell'

euergesia

a

Marcus Acilius Caninus

,

proconsul Siciliae

nel 46 – 45 a.C. da parte del

synodos

degli artisti (

technitai

) di Afrodite Hilara

21

. Particolarmente importante ai fini della ricostruzione storica del periodo delle Guerre Civili e dei suoi risvolti nella città di Siracusa è l'iscrizione, incisa su un'architrave in calcare, che fa riferimento alla dedica di una statua nel 36 a. C.

22

all'allora triumviro Ottaviano Augusto; tale dedica, secondo alcuni studiosi

23

,sarebbe da mettere in connessione con la lotta tra Ottaviano e Sesto Pompeo. Fondamentale è, per la comprensione delle vicende topografiche e urbanistiche di Siracusa romana,

la dedica

24

in greco a Cesare Augusto, che commemorerebbe la

19

M

ANGANARO

1972, p. 453; I

D

. 1989, pp. 178 – 179.20

CIL

I², 2951.21 A

NEZIRI

2003, pp. 400 – 402, nrr. F1-4.22

AE

1989, n. 342b.23 M

ANGANARO

1988, pp. 3 – 89.24

SEG

XLIV, 786.18

costruzione, secondo Manganaro e altri, di un ponte (γέφυρα) destinato a collegare i due quartieri di Acradina e Ortigia

25

. Riguardo agli edifici e i culti in età romana è interessante l'epigrafe in latino

26

che testimonia la presenza di un tempio di Venere, (non collocabile topograficamente allo stato della ricerca) che venne restaurato da

Cn. Octavi(us) Nicanor

, il quale lo dotò di

pavimentum

e

sedilia

nuovi nel I sec. a.C.

27

A questa si aggiunge l'iscrizione su un altarinò dalle cornici modanate rinvenuta presso l'ex Giardino Spagna, databile alla prima età imperiale, in greco (Δί καί Τυχὴ Μαρκεῖανός

28

), che alcuni studiosi

29

ricollegano ad un

fanum fortunae

che Cicerone

30

collocava nell'antico quartiere di

Tyche

(da qui l'identificazione con quello attuale di Borgata – Santa Lucia). Tra i culti di età romana si ricordano poi quello delle

Paides

, ampiamente diffuso ad Akrai tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C., e testimoniato a Siracusa da un'iscrizione di III – IV sec. d.C. Alcuni decreti onorari ricordano inoltre la presenza nel II – I sec. a.C. di associazioni di

technitai

riuniti attorno al culto di una o più divinità, come già visto in precedenza, per Ἰατρά Αφροδίτη

31

, oppure per Dioniso e le Muse. Alcune iscrizioni menzionano un Μουσείον dove i

technitai

deponevano i loro decreti

32

; alcuni di essi sono stati rinvenuti nei pressi del teatro greco e datati al II – I sec. a.C. da Paolo Orsi

33

. In età tardo – repubblicana e proto – imperiale sono ben attestati i culti orientali: il culto di Iside è testimoniato, ad esempio, da un'epigrafe in lingua latina

34

, incisa su una base di statua che sarebbe stata offerta da un certo

Pition

come gesto di ringraziamento ad Iside

35

. Altra attestazione di tale culto

36

è data da un'epigrafe che

25 M

ANGANARO

1988, pp. 3 – 89; V

OZA

1977, pp. 551 – 586, in particolare pp. 551 – 556.26

CIL

X, 712127 S

GARLATA

1993, pp. 121 – 196, n. 3.28

SEG

XLIV, 787.29 B

ERNABÒ

B

REA

1947, pp. 193 – 203, in particolare pp. 202 – 203; M

ANGANARO

1994, pp. 839 – 840.30 C

IC

.,

Verr

., 2, 4, 11931 A

NEZIRI

2003, pp. 401, nr. F4a;

IG

XIV, 12.32

ibid

.;

IG

XIV, 13.33 O

RSI

1889, pp. 368 – 390.34

CIL

I², 3429.35 M

ANGANARO

1989, pp. 178 – 179.36

CIL

, X, 7129.19

menziona un certo

C. Iulius Primio

, qualificato come

Isidis scopar(ius)

37

; entrambe le iscrizioni sono databili al I sec. a.C. - I sec. d.C. Sui monumenti pubblici è interessante il noto frammento, attribuito in un primomonumento, all'edificio rinvenuto in località Bufardeci

38

ed erroneamente interpretato da Schubring come

ginnasio romano

39

(

ES1

). Tale iscrizione

secondo Wilson, che ha preso in esame i dati di scavo condotti in località Bufardeci, non è stata rinvenuta in quell'occasione, ma è piuttosto un frammento di epigrafe romana, citata erroneamente dal Mommsen tra quelle siracusane

40

. Resta da stabilire, come si vedrà più avanti, la funzione del monumento in esame (un tempio dedicato alle divinità orientali?) e la collocazione topografica del ginnasio cittadino

41

, mai rinvenuto, nonostante alcune iscrizioni

informino sulle attività ginnasiali in tutto il territorio di Siracusa

42

. Le iscrizioni relative all'anfiteatro di Siracusa,

databili ad età tardo – imperiale, seppure molto interessanti ai fini della ricostruzione dell'edificio del suo utilizzo e delle cariche pubbliche preposte alla sua manutenzione, non sono state prese in considerazione in questa disamina in quanto cronologicamente non pertinenti al periodo esaminato

43

. Sulle istituzioni pubbliche in età ellenistico – romana è possibile ricavare dati fondamentali da alcune epigrafi che menzionano funzionari pubblici con nomi greci come

ἱ τευχῶν επιστάται, cioè i soprintendenti alle mura

44

, che probabilmente svolgevano anche le funzioni di ἀγορανόμοι; è testimoniata, inoltre, la presenza anche di γυμνασάρχαι

45

e di un ἀρχων, documentata da due iscrizioni siracusane databili al I sec. a.C.

46

. Alcune iscrizioni di età romano – repubblicana incise in caratteri latini documentano la presenza di consoli, tra cui Flavio Basso e Antioco, e il già nominato

C. Norbanus Balbus

47

.

37 M

ANGANARO

1989, pp. 178 – 179.38

CIL

X 7135.39 S

CHUBRING

1865, pp. 362 – 372.40 W

ILSON

1988, pp. 161 – 166, tav. XI, 165, nota 27.41

CIL

VI, 5688.42

SEG

XLIX, 1331, 1;

SEG

XLIX, 1331, 2;

SEG

XLIX, 1331, 3;

SEG

XLIX, 1331, 4 – 6;

SEG

XLIX,1331, 7.43

CIL

X, 7130.44 M

ANGANARO

1965, pp. 191 – 192.45

SEG

XLIX, 1331, 246

SEG

L, 1025; A

NEZIRI

2003, p. 402, nrr. F4a – F4b.47

CIL

X, 7168.20

Una delle cariche maggiormente importanti in Sicilia in età tardo – repubblicana, attestata a Siracusa

in epigrafi in lingua greca e

in lingua latina, e quella di ἀνθύπατος Ῥωμαίων

o

Proconsul Siciliae

48

, tra cui si cita tale

Iulius Iulianus

proconsole

49

.Alcune epigrafi, infine, permettono di avere informazioni sulle cariche sacerdotali, come nel caso di un'iscrizione

50

, in lingua latina, che ricorda un

sevir augustalis

di Cerere, che riveste contemporaneamente anche la funzione di

augur

51

, o di un'altra che menziona un

flamen

di Serapide

52

.

48

SEG

L, 1025; A

NEZIRI

2003, p. 402, nn. F4a – F4b.49

CIL

X, 7127.50

CIL

X, 7146.51 M

ANGANARO

1988, pp. 3 – 89.52

AE

1989, n. 342e21

1.3 Le fonti numismatiche

Al momento della conquista romana di Siracusa, la città è retta da un governodemocratico guidato da Ieronimo, nipote di Hierone II, morto nel 215 a. C. La monetazione del nuovo tiranno di Siracusa mostra una continuità con la precedente, per cui le serie in oro presentano al dritto la testa di Persefone e al rovescio la biga. Le serie in argento e bronzo presentano invece al dritto il ritratto di Hieronimo e al rovescio un fulmine alato con la legenda ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΙΕΡΟΝΥΜΟΥ (Basileos Hieronymou). Immediatamente dopo la conquista della città, nel 212 a. C., Siracusa smetterà di coniare le serie in oro e argento, mentre manterrà le serie in bronzo fino ai primidecenni del II sec. a.C.

53

Le coniazioni più frequenti in questa fase sono quelle da 12 e 8 litre recanti lo stesso tipo di D/, con testa elmata di Athena e sul R/ rispettivamente Artemide stante mentre tira con l'arco (12 litre) o un fulmine alato (8 litre). Sono conati, inoltre, nominali più pesanti da 16 litre che presentano sul D la testa laureata di Zeus, sul R Nike su quadriga al passo o al galoppo; altri esemplari da 10 litre con testa di Kore o Zeus stante con scettro ed aquila; vengono conati nominali più leggeri da 6 litre con D la testa di Eracle e sul R Nike su quadriga al galoppo, da 4 litre con D testa di Apollo e R Nike con palma e trofeo e da 2 litre con lo stesso D/ testadi Apollo e sul R/ Asclepio stante. Anche nel caso delle fonti numismatiche il dibattito scientifico vede contrapposte teorie diametralmente differenti rispetto all'influenza romana sulla città conquistata. Secondo lo studioso inglese Burnett

54

, infatti, il sistema della litra non consente di evidenziare confronti con il sistema ponderale romano, in particolare col quadrigato, il vittoriato e il denario, mentre tale confronto è sottolineato da Marchetti

55

, che adoperare come unità di riferimento lo

scrupulum

anziché la litra.

53

I bronzi sono caratterizzati sul recto dalla raffigurazione della testa di Poseidon/tridente, sul verso dalla raffigurazione della testa di Apollo/ Dioscuri su cavallo al galoppo, o da una testa femminile di ademata/tripode)⁵⁴ B

URNETT

1983, pp. 5 – 45.55

M

ARCHETTI

1992, pp. 107 – 120.22

Secondo la Caccamo Calatabiano, invece, i sistemi monetali di riferimento in questo periodo sono tre: l'euboico – attico, il tolemaico, il corcirese, che riconfermano le direttrici lungo le quali si era mosso il sistema monetale siracusano negli ultimi anni di Ierone II e in quelli di

Ieronimo

56

.Sotto il profilo tecnico, la monetazione siracusana di questo periodo si presenta artisticamente scadente e priva della qualità e raffinatezza che l'avevano caratterizzata in passato; inoltre, la mancanza di segni di valore e monogrammi rende difficile una sicura lettura cronologica degli esemplari

57

.Tra queste emissioni, quelle contraddistinte al D da teste di divinità e al R dal loro tipico attributo

58

, sono ascrivibili al periodo successivo alla morte di Ieronimo, la cosiddetta "V Democrazia". A partire dal 210 a.C. si datano alcune emissioni con una prevalente presenza di Zeus sul D, con tipologie che riprendono schemi iconografici tipici dell'età di Ierone II e della cosiddetta "V Democrazia". Le ultime emissioni siracusane si ispirano principalmente ai culti orientali di Serapide e Iside alternati, però, alle divinità locali quali Demetra e Persefone

59

.L'assunzione di tipologie ispirate principalmente ai culti egizi

60

, insieme con i rinvenimenti di Morgantina

61

e la proposta di una nuova datazione del tesoretto di Megara Hyblaea

62

, hanno permesso un'ulteriore definizione cronologica di questa serie, che secondo gli studi più recenti sarebbero state utilizzate a quando, intorno al 170 a.C., Roma privò Siracusa del diritto di coniare moneta.

56 C

ACCAMO

C

ALATABIANO

1998, pp. 39 – 55.57 M

INÌ

1977; C

ALCIATI

1986.58

(D/ testa di Artemide, R/ faretra, arco e lancia; D/ testa di Asclepio, R/ bastone con serpente attorcigliato; D/

testa di Artemide, R/ lira; D/ testa di Giano bifronte, R/ tirso; D/ testa di Apollo, R/ falce).59 D/ testa di Zeus, R/ Nike su biga; testa di Zeus, R/ Iside stante; D/ testa di Persefone, R/ Demetra stante; testa

di Serapide, R/ Iside stante; D/ busto di Helios, R/ Anubis stante; D/ testa di Iside, R/ copricapo di Iside; D/ testa di Persefone, R/ corona di spighe.60 Manganaro nel 1965 aveva ipotizzato che il culto di Serapide ed Iside fosse già diffuso in età aioniana mentre la Sfameni Gasparro ha dimostrato come tali culti avessero assunto un carattere ufficiale proprio negli anni

intorno al 200 a.C., datando così le emissioni siracusane; sull'argomento si v. M

MANGANARO

1965, pp. 183 – 210; S

SFAMEMI

G

ASPARRO

1995, pp. 79 – 156,

ID

. 1998,

pp. 653 – 672,

ID

.2001, pp. 125 – 167.61

A.A.V.V. 1989, pp. 96 – 110; pp. 144 – 149, nn. 292 – 399.62

C

ACCAMO

C

ALATABIANO

1996,

pp. 353 – 379.23

Infine si può dire che, nonostante l'ampiezza del programma commerciale dilerone II e della sua famiglia nel III secolo a.C., la monetazione siracusana della fine del III sec a. C. sembra avere una circolazione ristretta soprattutto alla Sicilia orientale, dove la valuta siracusana circola insieme ad esemplari di altri sovrani ellenistici e ai quadrigati romani

63

.Una maggiore diffusione si nota piuttosto per il bronzo ieroniano (soprattutto la serie con D/ Poseidon, R/ tridente) presente in numero abbondante, anche nell'area dell'agrigentino

64

, e la cui circolazione si protrasse a lungo, fino quasi ad età augustea

65

.

63 B

URNETT

198364

IGCH

2222; 2223.65 C

ARBÈ

2005, pp. 129 – 145.24

II. Storia degli studi

Siracusa, a differenza di altri siti “scomparsi” dopo la fine dell’antichità e successivamente riscoperti in età moderna e contemporanea, fu abitata senza soluzione di continuità per cui molti dei suoi monumenti rimasero sempre visibili. Si deve anche alla ricchezza delle fonti, e in particolare alle dettagliate descrizioni di Cicerone, se in vari casi è stato possibile l’identificazione o la localizzazione delle vestigia descritte dal grande oratore: è il caso dei templi di Diana e Minerva a Ortigia, oppure del

prytaneion

, dell’

agorà

nel quartiere dell’Acradinà caratterizzato da una

via lata et perpetua

, o ancora del popoloso quartiere di Tyche, dove si trovavano un ginnasio e vari templi, tra cui

quello dedicato alla dea Tyche, dal quale il quartiere prendeva il nome, per ultimo l’esempio più noto,

la cosiddetta “Tomba di Archimede”, posizionata sempre nel quartiere Acradina (

N10

) In epoca successiva, da Tommaso Fazello fino al XIX secolo, i contributi di vari eruditi non si concentrarono mai sulle fasi edilizie della città, poiché l’interesse verteva quasi esclusivamente sulle fasi di età greca, con particolare riferimento al periodo di Nomenide, mentre scarso interesse destavano le fasi romane. Un’eccezione in questo senso è rappresentata dall’opera di Domenico Lo Faso Pietrasanta

66

, duca di Serradifalco, il quale utilizza un approccio di tipo storico – topografico, con una scansione cronologica delle fasi edilizie della città, e l’aggiunta, oltre che di illustrazioni vedutistiche, del riepilogo dei resti conosciuti e dei rilievi degli edifici (planimetrie ed alzati) o di singoli reperti particolarmente importanti (sculture, rilievi, elementi architettonici). La prima opera “scientifica” sulla topografia e i monumenti di Siracusa antica è la monumentale monografia di Francesco Saverio Cavallari e Adolf Holm del 1883

67

. Quest’opera, sebbene a tutt’oggi per i progressi delle ricerche archeologiche, riveli ovviamente dei limiti, rimane un riferimento fondamentale per gli studi su Siracusa romana, poiché fornisce un riepilogo critico e sistematico delle conoscenze storiche, archeologiche e topografiche disponibili sulla città e i suoi dintorni alla fine del

66 L

O

F

ASO

P

IETRASANTA

1840.67

C

AVALLARI

– H

OLM

1883.25

XIX secolo, oltre a rilevare edifici che, a causa della massiccia espansione urbana dell'età del XX secolo, non sono più visibili. Inoltre, proprio in occasione della redazione di quest'opera furono condotte varie attività di ricerca archeologica, che riguardarono alcuni edifici relativi al periodo storico preso in esame in questa sede; tra questi: l'edificio noto come "ginnasio romano", posto nei pressi della via Elorina, le grandi necropoli del Fusco o di Grotticelle che presentano fasi di epoca repubblicana e proto-imperiale, la zona del Foro e dell'Anfiteatro romano. I successivi scavi condotti dall'archeologo Paolo Orsi nella città di Siracusa tra la fine dell'800 e i primi anni del '900 si concentrarono esclusivamente sulle fasi greche della città, per cui i rinvenimenti cronologicamente inquadrabili in epoca successiva furono fortuiti e ritenuti poco interessanti; molti errori di interpretazione di Orsi sono poi stati evidenziati da ulteriori approfondimenti. L'archeologo roveretano, infatti, non distinse mai fasi di tardo III secolo a.C. nelle sue indagini archeologiche, o tutto al più definì i materiali o i rinvenimenti genericamente "di età ellenistica o iberonica", o addirittura semplicemente "greco – romana": è il caso della necropoli di Tor di Conte (

N2

) che costituisce una propaggine, utilizzata in epoca tardo ellenistica e repubblicana,

della più grande necropoli arcaica del Fusco

68

. In tale località Orsi individua una serie di tombe, datate genericamente al

IV-III secolo a.C., in base al rinvenimento di monete di Agatocle, Iceta e Ierone II, che probabilmente riutilizzano una necropoli arcaica di V. Nella sua descrizione trova particolare importanza un ipogeo, definito di

età iberonica

, che presenta tegole piane in calcare bianco, colonne doriche di medio modulo, anfore a fuso e uno specchio di bronzo con la sua teca. Tale ipogeo viene utilizzato da Orsi come esempio per spiegare il cambiamento dei costumi funerari che, secondo lo studioso, successivamente alla conquista romana,

prevedono una maggiore attenzione alla decorazione esterna del sepolcro e uno spazio minore destinato al corredo che diventa meno ricco, mentre si osserva un maggiore uso del rituale dell'inumazione rispetto a quello dell'incinerazione,

68 O

RSI

1897,

pp. 471 – 504.26

Lo stesso Orsi rinvenne una serie di tombe, che genericamente definì di “età greco – romana”,

in zona Osteria della Regina, tra la ferrovia e la strada per Floridia

69

, in un'area marginale rispetto alla grande necropoli di età arcaica; in entrambi i casi tali aree necropolari sono definite dallo studioso

secondarie

, termine che sottolinea la scarsa importanza data ai rinvenimenti di epoca successiva alla conquista romana di Siracusa. Gli studi successivi, sviluppatisi soprattutto in seguito alla Seconda Guerra Mondiale e intensificatisi nella fase di boom edilizio che ha interessato la città di Siracusa tra la fine degli anni '60 e gli inizi degli anni '70, pur in presenza di rinvenimenti importanti di età romana, non hanno mai preso in considerazione le problematiche relative ad un'eventuale romanizzazione della città, all'indomani della conquista romana alla fine del III sec. a.C. I riferimenti bibliografici, tra cui ricordiamo gli scavi di G. V. Gentili presso l'Anfiteatro e di G. Voza a Piazza della Vittoria, sono pertanto scarsi e si limitano a semplici comunicazioni legate agli scavi della Soprintendenza, senza alcun approfondimento di natura critica che permetterebbe una maggiore comprensione dell'urbanistica di Siracusa. Particolarmente degne di nota le indagini, purtroppo parzialmente pubblicate, condotte da Beatrice Basile a cavallo tra gli anni '80 e '90

70

presso la Necropoli di Tor di Conte in occasione dei lavori effettuati in previsione della realizzazione del tunnel ferroviario sotto l'Epipole. L'area che è costituita da una terrazza compresa tra la Portella del Fusco e la Palude Lysimelia è già oggetto di studio da parte di Paolo Orsi e Francesco Saverio Cavallari alla fine dell'800; di tale necropoli sono state documentate diverse fasi di frequentazione, comprese tra il IV sec. a.C. e la fine del II sec. a.C., che possono essere considerate rappresentative delle trasformazioni rituali in ambito necropolare nei primi decenni della presenza romana a Siracusa.

69 O

RSI

1903, pp. 517 – 534.70 B

ASILE

1994, pp. 1315 – 1342, in particolare pp. 1315 – 1322.27

III. Siracusa romana: la documentazione archeologica

La scelta di analizzare le evidenze archeologiche relative ad un arco cronologico compreso tra la fine del III sec. a C. e gli inizi del I sec. d. C. è dovuta, come accennato in precedenza, alla mancanza di una lettura critica da parte degli studiosi che spieghi le trasformazioni e le reciproche influenze tra il mondo greco e quello romano a Siracusa e nella

chora

immediatamente limitrofa, dopo la conquista del territorio da parte di Marcello. Generalmente il III secolo a.C., viene definito, per la cuspide meridionale della Sicilia Orientale “età ieroniana”. Tale definizione è legata al programma di trasformazione urbanistica del territorio voluto e attuato dal tiranno Ierone II che secondo alcuni studiosi, tra cui Mertens

71

e Di Vita

72

, volle rendere Siracusa e le città da essa controllate simili alle grandi capitali ellenistiche, attraverso la costruzione di edifici monumentali, quali il grande altare lungo uno stadio sito nel quartiere Neapolis e le grandi

stoai

che inquadrano su due livelli il teatro di Siracusa, anch'esso ingrandito

73

. Oltre alla fase di ristrutturazione di città minori come Eloro, ad esempio, sulle quali molto resta ancora da studiare, confronti in questo senso si trovano puntualmente a Morgantina, dove probabilmente a Ierone II è da attribuirsi la monumentalizzazione e la divisione artificiale dell'agorà in due terrazze. Di queste, una più alta sostenuta dalla gradinata dell'

ekklesiasterion

, e l'erezione di lunghe

stoai

quali schermo di spazi limitati, ma non chiusi: un modello adottato dalle città dell'Oriente greco quali Rodi, Pergamo o Alicarnasso.

71 M

ERTENS

1996, pp. 315 – 346.72 D

I

V

ITA

1996, pp. 255 – 308.73 M

ERTENS

1996.28

3.1. Impianto urbano e spazi abitativi

Durante il regno di Ierone II, Siracusa aveva iniziato la sua fase discendente, poiché, pur non essendo direttamente coinvolta nella I guerra punica, a causa del generale impoverimento della Sicilia seguito ad essa, era diventata molto dipendente dalle sue alleanze. Questo doveva essere chiaro a Ierone che nell'ultima fase del suo regno aveva cercato di mediare tra le due potenze di Roma e Cartagine, comprendendo che solo dalla bipolarità del Mediterraneo dipendeva la libertà di Siracusa. Il suo successore Gerone II, tuttavia, spinto dalla paura di non avere un proprio spazio politico sotto il protettorato romano e dalla promessa cartaginese di ottenere in regno tutta la Sicilia, scelse Cartagine, il resto è storia. Il bottino del console Marcello fu enorme - Livio afferma che dalla conquista di Cartagine non sarebbe stato più consistente - e ingenti le spoliazioni che portarono molte opere d'arte greca a Roma. Dal punto di vista urbanistico, dopo la conquista romana e la conseguente

pax

che ne derivò, le città siciliane, Siracusa compresa, vedono un grande ammodernamento maggiormente tangibile a partire da un periodo purtroppo ancora genericamente datato tra III e II sec. a.C., che interessa sia l'edilizia privata sia quella pubblica e segue i canoni dell'Ellenismo più evoluto, con l'erezione di centri monumentali distinti dai monumenti pubblici (teatri,

agorai

,

bouleuteria

, ginnasi etc. etc.). Per quanto riguarda Siracusa, sul piano urbanistico i cambiamenti furono notevoli e riguardarono anche la viabilità interna con l'aggiunta, ipotizzata dai dati di scavo di Voza e Gentili, di una grande strada processionale sul modello del

Dromos

di Alessandria d'Egitto, elemento costitutivo delle metropoli ellenistiche il cui impianto urbano era strutturato

per strigas

74

(

Fig.

3 – 4)

Tale struttura è ricordata anche dalla preziosa testimonianza di Cicerone

75

che ricorda le

strigae

di abitazioni come

partes quae una via lata perpetua multisque transversis divisae privatis aedificiis continentur

74 D

I

V

ITA

1996.75

C

IC

„

Verr

., 4, 11929

Gli scavi condotti da Gino Vinicio Gentili

76

negli anni '50 presso l'anfiteatro romano e da Giuseppe Voza

77

negli anni '70 e '80 nella zona compresa tra l'Ospedale Civile e il Santuario della Madonna delle Lacrime (ex Giardino Spagna) sono stati utili alla comprensione della maglia urbanistica di Siracusa tra il V e il I sec. a.C. A questo periodo i due studiosi attribuiscono l'espansione della città sulla terraferma, per cui in età ellenistica si ingrandiscono i quartieri di

Achradina

e

Tyche

, mentre in età alto-imperiale assume maggiore importanza il quartiere

Neapolis

,
con lamonumentalizzazione dell'area nei pressi del teatro greco. Per quel che concerne gli scavi del Gentili, nei primi anni '50, in occasione della costruzione di una strada nei pressi della Neapolis, allo scopo di decongestionare il traffico e di avere un accesso diretto all'area archeologica annessa, la Soprintendenza di Siracusa eseguì delle indagini archeologiche nell'area posta a Est dell'anfiteatro romano. Si rinvennero, all'incrocio tra l'allora costruendo Viale Paolo Orsi e Via Francesco Saverio Cavallari, alcune costruzioni (

AB1; AB2; AB3; AB4

) genericamente

di età ellenistica e romana

(

Fig.

5) che obliteravano delle tombe di età arcaica e la cui organizzazione, secondo lo studioso, rispondeva a un preciso intento urbanistico che metteva in connessione tali abitazioni con una o più strade. In effetti, in prossimità di tali abitazioni, fu scoperta una strada (

Fig.

6) con orientamento E – W, che seguiva la pendenza di circa 2 gradi del terreno e che probabilmente fiancheggiava l'ingresso monumentale dell'anfiteatro, andando a congiungersi con l'arteria N – S che conduceva al quartiere di Ortigia. La strada, costituita da un lastricato di pietre di forma poligonale, con evidenti carraie, fu messa in luce in due punti: in prossimità dell'attuale Corso Gelone e in un tratto del Viale Paolo Orsi, dove è ancora visibile. La strada, della quale sono state riconosciute almeno 4 fasi, era delimitata da due file di blocchi squadrate, la cui intercapedine era riempita da blocchi più piccoli di forma irregolare e da cocciame frantumato. La prima fase, datata ad età ellenistica, era costituita da un piano di roccia artificialmente livellato e con un'incassatura lungo il bordo settentrionale.

76 G

ENTILI

1951, pp. 261 sgg., in particolare pp. 286, 295, 327, 330 – 331, 357 – 360. 77 V

OZA

1973, pp. 186 – 188;

ID

. 1977, pp. 551 – 586;

ID

. 1981, pp. 674 – 693, in particolare pp. 680 – 685. 30

Nella seconda fase, datata dal Gentili all'età augustea, caratterizzata da una ripresa delle attività edilizie nella città, il piano roccioso viene sensibilmente rialzato e si stende una massicciata spessa circa 0,50 m di

coccia mista a pietre e terriccio, destinata a sostenere una lastricatura lapidea, di cui rimane qualche elemento spesso 0,25 m. Sempre a questa fase, deve datarsi la canaletta di scolo, a sezione quadrangolare (m 0,55 x m 0,33) con pareti di lastre d'arenaria e con identica copertura, che viene realizzata al centro del lastricato. Il livello stradale, così rettificato, subiva un quasi completo livellamento, divenendo in questo modo appena sensibile la pendenza originaria verso W. Tale fase dell'asse viario e le modifiche ad esso apportate sono, a mio avviso, da mettere in relazione con la costruzione di un arco onorario scoperto dal Gentili nel corso della stessa campagna di scavo e di cui si parlerà più avanti. Al progressivo innalzamento del piano stradale sono da riconnettersi la vasta piattaforma di pietre distesa a S del basolato su cui doveva stendersi una pavimentazione più regolare, e la struttura muraria individuata lungo il bordo settentrionale della strada. Una terza fase si deve ascrivere al II sec. d.C., ed è da mettere in relazione, probabilmente, con la costruzione dell'anfiteatro posto a NW dell'asse viario. In questa fase la strada viene ulteriormente modificata, con l'asportazione del lastricato di età augustea e la successiva colmatatura costituita da terra, pietrame e frammenti fittili che rialza il piano stradale di 0,55 m.; viene inoltre costruito un canale costituito da tubuli in cotto di materiale laterizio e si procede alla posa di un nuovo basolato costituito da pietre calcaree di forma

poligonale (

Fig.

7). Alla terza fase deve datarsi la costruzione di un muro di terrazzamento, spesso 2,10 m e conservato in elevato per 0,68 m sul piano stradale di epoca successiva. Tale muro è costituito da un basamento di grossi blocchi riutilizzati, connessi tra loro con calce e da un riempimento in struttura a sacco, nel quale il Gentili rinvenne frammenti di ceramica sigillata africana di II – III sec. d.C. Tale muro di terrazzamento, si appoggiava a W ad un basamento quadrangolare la cui tecnica edilizia era molto simile a quella degli edifici posti intorno all'anfiteatro e datato da Gentili, grazie al rinvenimento di monete negli interstizi tra i blocchi alla fase tardo – imperiale. La quarta fase è attestata da un rifacimento, forse di età bizantina, reso necessario per il disfacimento del basolato di II sec. d.C.; la nuova fase non apporta un

31

ulteriore innalzamento del livello stradale se non al centro, venendo ad assumere una forma

a schiena d'asino

, con l'uso di conci di riutilizzo. Sempre nel corso di questa campagna di scavi e in concomitanza con l'asse viario sopra descritto, il Gentili rinvenne un monumento di epoca romana che merita ancora di essere studiato in maniera più approfondita. Si tratta dei resti di un monumento che il Gentili definisce

indubbiamente un arco onorario

(

Fig.

8), situato all'inizio dell'imbocco di Via F. S. Cavallari e che doveva costituire, in età augustea, l'ingresso monumentale alla

Neapolis

allora destinata agli spettacoli. Tale tipologia di costruzione è presente in tutte le capitali provinciali, quali Cartagine, Tarragona, Merida, Arles e Corinto e costituisce, secondo il Quilici

, uno degli elementi essenziali del programma urbanistico e, al contempo ideologico di Augusto. Su tale tessuto urbano preesistente si interviene in modo da valorizzare il rapporto ed il significato della nuova area attrezzata con la platea, inserendo un arco onorario; si inserisce così un elemento nuovo, di tipologia romana, ma con funzione di propylon, rispettando i canoni dell'urbanistica di tipo ellenistico. L'arco onorario realizzato a Siracusa dovrebbe essere, secondo la ricostruzione del Gentili (

Fig.

9), ad un fornice; di esso, restano soltanto i due filari iniziali. Si suppone inoltre

che un frammento di fregio, peraltro tenuto in considerazione anche nello studio di Quilici, rinvenuto nel 1899 non molto distante dall'arco, possa appartenere a lui. La decorazione raffigura una scena di culto e fa riferimento probabilmente alla rifondazione della città come colonia romana; si assiste ad una chiara affermazione del nuovo status politico della città. È un'inequivocabile affermazione ideologica: la città è una città romana, anche se qui siamo in una terra di antica cultura ellenica. Del resto, lo stesso Verre, che si era fatto rappresentare a cavallo sull'arco realizzato in suo onore, era affiancato dai suoi figli che erano stati rappresentati nudi, con un'evidente concessione alla rappresentazione idealizzata delle figure, tipica della statuaria classica.

78 Q

UILICI

1997, pp. 20 e ss. 32

La costruzione, costituita da

blocchi calcarei squadrati posti in opera quadrata, lunghi m 1,20 e larghi m 0,45 circa, con disposizione alternata per testa e taglio, si conserva per tre filari e costituiva la fodera esterna di una struttura interna a sacco, formata da terra, pietrame e frammenti di ceramica comune acroma, a vernice nera esigillata italica. Le due fronti lunghe e la fronte breve rivolta a W presentavano una cortina bugnata in semi rustico, il cui filare più basso formava la zoccolatura, aggettante per circa 0,10 m nella faccia interna e 0,17 m in quella esterna, rispetto all'alzata degli altri due filari. Il primo pilone dell'arco onorario si presenta a pianta rettangolare, di esso si conservano le fondazioni, che nella parte E presentavano un'assisa

della lunghezza di 1,66 m ca. e nella parte W erano costituite da un sottile strato di calce e pietrisco su cui s'innalzava il pilastro. Al momento del ritrovamento del Gentili, le dimensioni del pilone erano di 2,62 m di larghezza e 4,37 m di altezza, ma lo stesso studioso ipotizza che la lunghezza originaria doveva essere di 6 m ca., in quanto una parte del pilone era stata demolita in epoca più tarda per fare spazio a nuove costruzioni che avevano tagliato il pilone per circa 1,60 m. A N fu rinvenuto anche il secondo pilone, perfettamente simmetrico ai margini della strada, anch'esso tagliato da costruzioni più tarde, presenta le medesime tecniche edilizie, stesse dimensioni, e di esso si conservava parte del quarto filare di conci. Anche in questo caso i materiali corrispondono all'età augustea, con una presenza maggiore di ceramica sigillata italica. Tale pilone, era fiancheggiato a S, da una casa ellenistica, di cui rimane la soglia e il muro che sembra

presentare dei rifacimenti in epoca romana. Secondo Gentili, il monumento, in base alla tecnica edilizia del bugnato, è databile all'età augustea; inoltre, successivi saggi stratigrafici effettuati tra il pilone e il muro di una casa ellenistica, su uno strato di 0,60 m ca., corrispondente all'altezza dello zoccolo del pilone, creatosi quando l'arco era già stato eretto, hanno restituito monete databili tra

il II e il III sec. d.C. Tale ipotesi è poi stata confermata anche dagli studi successivi, quali quelli del Quilici o di Belvedere.

33

La restituzione grafica dell'arco onorario di Gentili, in base alla quale l'edificio doveva avere approssimativamente un fornice largo 8,70 m, alto 13 m, profondo 6 m, resta ad oggi l'unica. Altri saggi furono effettuati dal Gentili nel settore antistante alla fronte occidentale dell'arco onorario e restituirono materiali di età ellenistica e augustea (frammenti di ceramica a vernice nera, ceramica sigillata italica, frammenti di coroplastica, lucerne e, tra le monete, un

trias

con D/ testa di Poseidon diadematata, R/tridente, che ebbe larga diffusione fino all'età augustea

79

(

Fig.

10 – 11). La presenza di materiali di età ellenistica nell'area, riconducibile ad una frequentazione prolungata nel tempo, non è spiegata dallo stesso Gentili che, anche per i livelli bizantini non approfondisce l'analisi basata esclusivamente sul rinvenimento di una moneta di Eraclio. Interessante anche lo studio di Gentili sul rinvenimento di alcune abitazioni poste a N dell'arco onorario; di una prima abitazione rimanevano i muri perimetrali e parte di quelli interni, costituiti da blocchi squadrati e cementati tra loro con calce (

Fig.

12). Dai muri provenivano frammenti di ceramica di

Gnathia

e di ceramica a vernice nera (

Fig.

13). A O, rispetto alla prima abitazione, il Gentili rinvenne una seconda casa, con rifacimenti in età più tarda databili dai rifacimenti di alcuni muri in opera incerta. Tra i materiali rinvenuti, si segnala un'ara circolare in pietra calcarea bianca e una testa femminile marmorea, probabilmente una copia romana di un originale ellenistico; anche in questo caso, la presenza della ceramica di

Gnathia

permette di datare la prima fase di utilizzo dell'abitazione al III sec. a.C. L'edificio presentava più ambienti con tracce d'intonaco e, in particolare, una stanza con pavimento in cocciopesto rossiccio, con un motivo a mosaico di tessere bianche formanti un grande rettangolo centrale a reticolato di losanghe preceduto,

nel tratto antistante alla soglia, da un quadrato ottenuto da doppi meandri che racchiudevano piccoli quadrati con una tessera al centro (

Fig.

14 - 15). Tale tipologia di decorazione pavimentale spinge Gentili a datarla al II – I sec. a. C., per confronto con alcune abitazioni di Pompei.

79 Vedi § Fonti numismatiche³⁴

A N di tale abitazione il Gentili segnala un terzo edificio di cui si conservavano due ambienti, anche in questo caso tra i materiali viene rinvenuta ceramica a vernice nera di produzione locale e ceramica campana C. I due ambienti presentano un rifacimento della decorazione pavimentale con mosaico in tessere bianche e nere (

Fig.

16); il campo bianco del mosaico era costituito da tessere disposte a reticolato ed interrotto da un riquadro a fascia nera, compreso tra due triplici file di tessere bianche, poste a scacchiera, anche in questo caso il riscontro puntuale si trova con edifici di età augustea di Pompei. A O di tale abitazione si rinvenne un quarto edificio con pavimentazione in

opus signinum

, conservatosi per circa 7 – 8 m di lunghezza (fig. 17) e 3 – 4 m di larghezza che una volta rimosso ha restituito una sottofondazione in cui si è rinvenuta un'arula in pietra calcarea con iscrizione in caratteri greci di forma cilindrica, che presentava una cornice superiore con un fregio dorico con metope e triglifi. Sempre nell'area di Viale Paolo Orsi, il Gentili rinvenne altre abitazioni di età ellenistica (II sec. a.C.) delle quali si segnala una in cui, al di sotto della pavimentazione in battuto, furono rinvenuti numerosi frammenti di coroplastica e, in particolare, alcune testine femminili, datate al III – II sec. a.C. Sempre nell'area precedentemente descritta, un'altra abitazione presentava dei muri in opera quadrata, costituiti da blocchi dello spessore di 0,50 m; all'interno dell'abitazione un grande vano ha restituito parte di un pavimento a mosaico (

Fig.

17), con tessere disposte a doppi meandri, secondo uno schema compositivo simile alla seconda abitazione descritta; un altro ambiente, ha restituito invece un pavimento in

opus testaceum

, con quadrellini di cm 6 ; anche in questo caso, l'orizzonte cronologico va dal III al I sec. a.C. Una nuova campagna di scavi del Gentili, negli anni '60, si concentrò in un'area nei pressi dell'attuale Piazza Adda e riportò alla luce, in occasione di uno scavo per costruzioni edilizie, delle grandi fondazioni pertinenti a

robuste muraglie rettilinee

80

e alcuni edifici che, per le notevoli dimensioni, vengono interpretati come edifici pubblici. I resti di tali edifici sono disposti lungo i lati di un piazzale triangolare, in cui pare riconoscersi da E la confluenza di un'antica strada, probabilmente un

decumanus

, largo 6,50 m ca. (

Fig.

18).

80 G

ENTILI

1966, pp. 112 – 113.35

Lungo il lato ovest, di tale piazzale, si sono riconosciuti i tratti settentrionali di due poderose fondazioni, ed il tratto meridionale di una terza fondazione più esterna, fra i cui conci lapidei dell'assisa superiore, vi era un elemento reimpiegato di calcare bianco, recante un'iscrizione incisa. Secondo Gentili, non è improbabile che tali strutture rappresentino le fondazioni dello stilobate di un portico (

EP3

) del quale individua due fasi: la prima, databile al I sec. d. C., in base all'analisi delle prime due fondazioni, la seconda, che interessa tutte e tre le fondazioni, che il Gentili interpreta come fase di ampliamento dello stesso portico, databile alla media età imperiale. Già nella prima fase l'edificio sembra fiancheggiato ad E da alcuni basamenti quadrangolari. Alcune tracce di fondazioni, poco lontane dai resti sopramenzionati, sono riferibili invece, ad edifici di età greca, tagliati dall'erezione dello stesso ipotetico portico. Lungo il tratto settentrionale del piazzale, invece, si estendeva un edificio di cui rimaneva la sola assisa inferiore e di cui si conservava una fondazione interna che recava una soglia per la comunicazione tra due ambienti e divideva la costruzione in un ambiente rettangolare a ovest ed in uno più ristretto a Est. Accanto a tale edificio di cui non si comprende la destinazione, altre strutture di minore entità, alcune delle quali successive all'edificio, altre di epoca precedente tra cui si segnalano i resti di un edificio conservato in fondazione e datato in base ai materiali di rinvenimento al IV sec. a.C. Sul lato orientale, in parte appoggiato al precedente edificio, Gentili rinviene un altro ampio ambiente, i cui muri perimetrali sud e ovest sembravano rafforzati da contrafforti o ante ricorrenti, a intervalli irregolari; tale ambiente presentava una pavimentazione a mosaico bianco e nero, il cui motivo decorativo, a meandri alternati a quadrati, è databile per confronto tra il I sec. a.C. e la fine del I sec. d.C. Il confronto utilizzato da Gentili si riferisce al grande mosaico degli

Horrea Epagathiana et Epahroditiana

di Ostia Antica di età adrianea, che lo spinge ad interpretare la serie di edifici rinvenuti negli scavi di Piazza Adda come

horrea

organizzati attorno ad un piazzale triangolare, in parte porticato, databile alla seconda metà del I sec. d. C. (

EP4

). In ogni caso, gli edifici rinvenuti nel corso delle campagne di scavo di Gentili tra la fine degli anni '40 e gli anni '60, sono nella maggioranza dei casi conservati solo in fondazione e tale condizione non permette allo studioso di avanzare ipotesi ricostruttive

della topografia di Siracusa in epoca romana, eccezion fatta per l'area monumentale della Neapolis, i cui resti risultano essere più evidenti. Per questi motivi, lo studioso produce una planimetria solamente degli edifici costruiti tra il I e sec. sec. d. C. del quartiere della Neapolis, quando la città di Siracusa è interessata da una serie di interventi edilizi, espressione della volontà imperiale, allorché la città, arricchita dalla deduzione della colonia augustea, ebbe un periodo di ripresa economica. A questa fase va ascritto il rinvenimento, sempre da parte di Gentili nel 1949

81

all'imbocco di Corso Timoleonte da Piazza della Vittoria di un'abitazione (

Fig.

19) che presentava due fasi: una di età tardo ellenistica – età augustea. rappresentata da un vano con pavimentazione in

opus signinum

e che restituì ceramica a vernice nera

di tipo

Campana C

e una fase di età tardo – imperiale (

AB5

).

Altra fase di studi è quella rappresentata dalle indagini condotte da G. Voza

82

nell'area di Piazza della Vittoria

tra gli anni '70 e '80. L'area indagata, in età arcaica era il centro di una ricca necropoli che ha restituito materiali databili tra la fine del VII

e il VI sec .a.C. Gli scavi condotti da Voza, hanno dimostrato che in età ellenistica e romana, in rapporto con il fenomeno progressivo dell'espansione urbanistica, l'abitato tende ad estendersi in quest'area e presenta un tessuto composto isolati lunghi da 37,50 m a 39m, separati da strade aventi la larghezza di 4 m, con orientamento N – S (

Fig.

20). Sebbene gli scavi siano stati compiuti in aree limitate e dunque è stato difficile comprendere la struttura interna delle abitazioni, in qualche caso è stato possibile mettere in luce edifici con più ambienti che hanno

permesso un'ipotetica ricostruzione e hanno contribuito alla datazione di alcuni quartieri, come nel caso dei resti di un'abitazione (

AB6

) in Via Demostene (

Fig.

21), che restituì mosaici pavimentali a motivi geometrici (

Fig.

22). Nel corso di tali scavi, inoltre, in un'area compresa tra il primo e il secondo isolato a O dell'area di piazza della Vittoria, sono stati effettuati degli approfondimenti volti a comprendere la rete viaria in questo punto dell'abitato. Gli strati hanno restituito materiale ceramico che induce a pensare che la frequentazione dell'area e l'uso dell'arteria stradale individuata si concentra tra la metà del II sec. a.C. e l'età augustea.

81 G

ENTILI

1956, p. 99 e ss. 82 V

OZA

1973, pp. 186 – 188. 37

L'asse stradale (

AV1

) individuato dal Voza in quest'area è stato indagato per circa 30 m e, in età romana, costituiva l'ingresso principale della città (

Fig.

23). Qui la sede stradale, secondo quanto afferma Voza, conserva due fasi di pavimentazione: una più completa e più bassa, costituita da un lastricato con basoli dal contorno irregolare, databile alla seconda metà del I sec. a. C., che recava notevoli tracce di usura con profondi segni di carraie; la seconda fase, conservata lungo il margine settentrionale della sede stradale, è costituita da un lastricato, sovrapposto alla vecchia pavimentazione, coperta da uno strato irregolare di schegge calcaree e materiale terroso. Gli elementi lapidei del lastricato sono più regolari, di forma quadrangolare, da cui

risulta una più accurata posa che, in senso trasversale, dava alla sede stradale la tipica forma

a schiena d'asino

. Questa pavimentazione sarebbe da riferire ad epoca imperiale romana (II – III sec. d.C.). Dopo il IV sec. d.C. la strada venne abbandonata e ad essa si sovrapposero alcune costruzioni, mentre la sede stradale, posta a una quota considerevolmente più alta, fu spostata a N, venendo a porsi parallelamente alla precedente. Tale asse viario fu utilizzato, come dimostrano le stratigrafie almeno fino al VI

– VII sec. d.C. Interessante annotare inoltre che, al di sotto delle due fasi di epoca romana, fu individuata una piccola porzione di sede stradale non pavimentata, con evidenti tracce di carraie, risalente ad epoca ellenistica, e che lo scavo, per motivi ignoti, non continuò fino allo strato roccioso di fondo. Ulteriori indagini hanno poi dimostrato che l'arteria stradale individuata, con orientamento E-W, era la medesima identificata dagli scavi del Gentili pressol'anfiteatro, permettendo una restituzione dell'impianto urbano della città. Gli scavi effettuati successivamente da Voza in Contrada Fusco, hanno permesso inoltre, di riconoscere un altro tratto dello stesso asse viario che delimitava alcuni isolati, di cui fino allora non si conoscevano le dimensioni, e che erano fiancheggiati da strade larghe 5 metri, aventi direzione N – S. In questo caso, l'asse stradale ricalcava la precedente strada di epoca greca, su cui si affacciavano numerosi edifici che hanno restituito materiale ceramico databile tra la fine del

VI e gli inizi del IV sec. a.C. In base a tali dati, sembra che in tale quartiere periferico, non vi fossero interferenze di età ellenistica o romana.

38

Gli scavi estesi a Sud della strada portarono alla luce un complesso di strutture che si riferivano a quattro fasi edilizie che vanno dal V sec. a.C., fino all'età bizantina (

Fig.

24 – 25). Un'ulteriore documentazione dello schema urbano è stata possibile anche grazie a scavi, condotti sempre da Voza

83

ad Est dell'anfiteatro (presso l'incrocio tra l'attuale Corso Gelone, Viale Paolo Orsi e Viale Teracati) in cui si sono osservate tracce di strade parallele orientate N – S, ma di cui, purtroppo ancora non è stata data alle stampe un'esauriente pubblicazione (

AV2

). Degne di nota, le ricerche condotte da Paola Pelagatti negli anni '60 nell'area di Villa Maria

84

, una zona che corrisponde attualmente al quartiere Borgata – S. Lucia, ma che in antico faceva parte del quartiere di

Tyche

. In quest'area, in seguito ad alcuni lavori edilizi, si rinvennero tracce di un abitato, di cui restano lacerti murari e tracce di pavimentazione in ciottoli (

AB8

), numerosi forni e pozzi il cui riempimento, costituito da materiali di scarto e frammenti ceramici ha permesso di datarli, genericamente all'età

ellenistica e romana

. Tali rinvenimenti, messi in relazione tra di loro, sono stati interpretati dalla Pelagatti come il

kerameikòs

della città (

SP1

).

83

V

OZA

1998, pp. 249 – 260.84

P

ELAGATTI

1966, p. 112.39

3.2. Edifici pubblici e sacri

Come già affermato in precedenza, nel corso del III sec. a. C., mentre nel resto della Sicilia il quasi continuo stato di guerra tra le

poleis

greche e Cartagine non consentiva nuove spinte edilizie, a Siracusa e nei centri sotto il suo controllo si avviava un processo di urbanizzazione che porta all'erezione di nuovi edifici pubblici e sacri e al restauro o all'ampliamento di edifici già esistenti. Il prestigio raggiunto dalla

poleis

siceliota nel IV sec. a. C., con i due

dionisii

ella tirannia di Agatocle prima, e il regno di Ierone II poi, permise di porre Siracusa all'livello delle grandi capitali ellenistiche. Solo con Ierone II e la sua accorta politica internazionale, tuttavia, Siracusa assume definitivamente la fisionomia di regno ereditario e il riconoscimento da parte delle due principali potenze mediterranee, Roma e Cartagine. Per la ricostruzione degli spazi pubblici risulta fondamentale lo studio di Francesco Saverio Cavallari e Adolf Holm

85

che si concentra sull'

agorà

– foro descritto da Cicerone

,il quale parla di una grandissima piazza, con bellissimi porticati, unsuntuoso

prytaneion,

una curia molto spaziosa e un'ampia strada che lo scrittore pone nel popoloso quartiere di

Achradina

.In occasione degli scavi di Cavallari e Holm sul finire dell'800, venne praticata una lunga trincea (m 38 x 2,7, per una profondità di circa m 1,25) presso il pozzo detto "degli Ingegneri" (attuale Piazza del Foro Siracusano) (

Fig.

26) che permise l'individuazione di uno stilobate (

EP5

)con le basi di quattro colonne marmoree, poricostruite

in situ

e attualmente visibili (

Fig.

27 – 28 – 29). Tale situazione archeologica fu ulteriormente chiarita dalle indagini successive di Giuseppe Voza nella metà degli anni '70, nell'area a S – E di Piazzale Marconi e Corso Umberto che portarono, oltre che all'identificazione di livelli di frequentazione dell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C., all'individuazione di alcune abitazioni databili in base ai materiali ceramici al VI sec. a.C., alla scoperta dello stereobate di un tempio e di tracce della pavimentazione dell'agorà, al rinvenimento di un'arteria stradale (

AV3

), con orientamento E – W, su cui doveva gravitare l'agorà in età greca e romana. In

85 C

AVALLARI

H

OLM

1883.86 C

IC

..

Verr

., 2, 4, 119.40

questo modo si poté chiarire meglio il collegamento

tra l'isola di Ortigia e il quartiere dell'Acradina in età antica. Altro edificio al centro del dibattito scientifico sulla Siracusa Romana e del quale, di fatto non è stata ancora individuata con certezza la funzione, è il cosiddetto

Ginnasio Romano

.Nel 1864 la Commissione di Antichità e Belle Arti acquisì i terreni di Proprietà Bufardecì in cui sorgevano i resti dell'edificio e procedette con gli scavi, che durarono due anni, per chiarirne la planimetria e la datazione. L'accesso all'edificio avveniva dall'angolo S che dava su un quadriportico di 60x50 m ca., notevolmente sopraelevato rispetto al piano del cortile (1,80 m), cui si accedeva tramite una scala. Il portico è conservato in altezza solo sui lati nord ed est, per cui l'ingresso principale doveva aprirsi su quest'ultimo lato, come è dimostrato dalla scoperta, a una certa distanza, di un frontone di marmo

87

.All'esterno del portico nord, tra il portico stesso e un grande muro di blocchi che correva parallelamente ad esso, si rinvenne un tratto di un'importante strada, larga 8,74 m ca. che alcuni studiosi hanno voluto identificare con la via Elorina. Le colonne calcaree di questo tratto del portico erano doriche: si tratta certamente di un settore appartenente a una fase più antica rispetto al resto dell'edificio che consiste essenzialmente di un piccolo tempio su podio di tipo italico (17,5x17,5 m), al quale si accedeva da due scalette laterali (una delle quali ancora conservata) ed entro il quale è ricavato un ambiente coperto a volta, con un pozzo. Alle spalle del tempio è una piccola cavea teatrale, del diametro di 18,90 m, in origine rivestita di marmo. Davanti al tempio, sull'asse, vi è un basamento quadrato, forse dell'altare, e ancora più avanti un altro pozzo (

Fig.

30). Si conservano molti elementi architettonici dell'alzato, che probabilmente era di ordine corinzio. La tecnica e lo stile di questi elementi architettonici permettono di attribuire l'edificio alla metà del I sec. d. C. Tutta l'area è attualmente invasa dalle acque, poiché il suo livello è oggi al di sotto del livello del mare, più alto rispetto all'antichità. Lungo il lato est si vedono ancora tre basamenti di statue, e altri ne dovevano esistere sotto i portici: sono state infatti rinvenute numerose statue di età romana, oggi

87 C

OARELLI

T

OARELLI

1984, pp. 241 – 243.41

conservate al Museo Archeologico regionale "P. Orsi" (

Fig.

31), raffiguranti per lo più di personaggi maschili togati, e un ritratto femminile di età tardo - flavia, che costituisce un'ulteriore conferma della datazione dell'edificio nella sua ultima fase. Tra i frammenti di iscrizioni rinvenuti nell'area, uno almeno appartiene, come già detto

88

a un magistrato romano. Le caratteristiche dell'edificio (la forma del tempio, simile all'Iseion di Pompei, la presenza di un teatro, la sopraelevazione dei portici, tipica dei culti misterici) rendono probabile la sua identificazione con un santuario dei culti orientali. La sua importanza rispetto alla città, doveva essere molto evidente, data l'apposizione di statue di notabili cittadini romani e addirittura di magistrati. Sappiamo da Cicerone che il santuario di Serapide a Siracusa era in un luogo centrale e frequentatissimo e che davanti al tempio, nel vestibolo che lo precedeva, erano state innalzate statue di Verre, in seguito abbattute

89

. Tuttavia la struttura dell'edificio pone dei problemi circa la datazione della sua prima fase, in primo luogo perché nessun resoconto di scavo prende in considerazione l'importanza delle classi ceramiche rinvenute, necessarie per una cronologia quantomeno relativa del monumento, in secondo luogo la presenza della cavea teatrale non conferma del tutto l'ipotesi di un tempio dedicato ai

Culti Orientali

, anche perché come dimostrato dalla Sfameni Gasparro

90

, il culto di Iside e Serapide prende carattere di ufficialità alla fine del III sec. a.C., e non in età ieroniana (pur non negando i fortissimi rapporti tra Siracusa e l'Egitto tolemaico). Per quanto riguarda la parte porticata del monumento, studi recenti hanno ormai pienamente attribuito alla tarda età ellenistica l'innovazione della corte a peristilio

91

, come coronamento non solo degli edifici palaziali, ma anche di edifici sacri e spazi pubblici. Considerando la cavea contigua al portico, e quindi ipotizzando una successiva inserzione del tempio, si osserva che il confronto più preciso risulta con il

Bouleuterion

di Mileto (

Fig.

32) databile alla fine del I sec. a.C., mentre la presenza del tempio su

88 Vedi infra § Fonti Numastiche, CIL, X, 712989

C

IC

., Verr., 2,

2, 160.90 S

FAMEMI

G

ASPARRO

1995, pp. 79 – 156;

ID

. 1998, pp. 653 – 672;

ID

. 2001, pp. 125 – 167.91 N

IELSEN

1994.42

podio, trova

riscontri con esempi continentali quali il tempio di Iside a Pompei, databili al I sec. d.C. (

Fig.

33). Secondo quanto afferma Wilson, che nella sua monografia sulla Sicilia in età imperiale

92

analizza il monumento,

ci sono due principali fasi degli edifici: una più antica rappresentata dal portico e l'altra, più recente, rappresentata dall'

analemma

del teatro sul lato nord, che certamente delimita la muratura del portico, e dal tempio che adesso appare strettamente collegato nella sua forma visibile. Il tempio dovrebbe aver sostituito un precedente del quale non rimangono tracce. L'ipotesi di datazione di Wilson si basa sull'analisi di sei delle otto statue, rinvenute nel corso degli scavi del 1865, che per caratteristiche stilistiche lo studioso data all'età Flavia e interpreta come la raffigurazione dei benefattori che avevano contribuito alla costruzione dell'edificio. Per questi motivi, lo studioso, rigettando la proposta di Coarelli, secondo cui il quadriportico potrebbe essere datato alla fine del II sec. a. C., postdata la costruzione dei portici al I sec. d. C. Per quanto riguarda il tempio, la datazione di Wilson si basa sul materiale architettonico utilizzato per la cripta, che ipotizza essere contemporanea al tempio, e sullo studio della trabeazione in marmo bianco del tempio. Secondo Wilson, infatti, i tubi fittili utilizzati nella cripta, non divennero diffusi in Nordafrica fino alla seconda metà del II sec. d.C., ed è improbabile che ne siano circolati in Sicilia tipi più antichi; inoltre la trabeazione, a parte le teste leonine sulla

sima

, le dentellature e l'architettura fasciata, utilizza sul piano convesso il cosiddetto fregio

siriano

, connotato distintivo unico in Sicilia. Questo tipo di fregio fu comune nel I sec. d. C., quindi il termine designativo, siriano, non raggiunse l'Asia Minore fino a breve dopo il 100 d.C., e non fu introdotto a Roma fino al 140 d.C. Tuttavia esso fu solo raramente usato in Italia e nell'Occidente in generale. Secondo Wilson, dunque, è possibile che l'architetto a Siracusa fosse stato influenzato da modelli orientali prima che questi fossero introdotti a Roma, ma la data della seconda metà del II sec. d. C., specialmente per l'utilizzo dei tubi fittili della cripta, sembra la più verosimile.

92 W

ILSON

1990.43

Precisi parallelismi per la disposizione architettonica di questo complesso non sono facili da trovare. I ben conosciuti complessi

santuario – teatro

, di età tardo – repubblicana di Gabii, Palestrina e Tivoli, dedicati rispettivamente a Giunone, Fortuna ed Ercole Vincitore, così come quello di Pietrabbondante, forniscono

i più vicini confronti architettonici per le tipologie di tempio – teatro del nostro caso. Tutti e quattro i casi, tuttavia, differiscono dall'esempio di Siracusa in due aspetti fondamentali: la posizione del tempio rispetto al teatro e la non contiguità, eccetto per il caso di Palestrina, dei due edifici. Negli esempi citati, in effetti, il tempio è posto dinanzi al teatro, a Siracusa è esattamente il contrario. Analizzando ulteriori culti che possedano forti elementi di rituali drammatici, l'attribuzione

ad Asclepio potrebbe essere considerata la più pertinente; del resto, sappiamo da Cicerone che la città possedeva un

Asclepieion

mai rinvenuto. Non ci sono, tuttavia, santuari di Asclepio dove tempio e teatro abbiamo una relazione così stretta come a Siracusa; la cripta con la presenza di un

pozzo

, inoltre, è un elemento assolutamente nuovo che non trova confronti con altri casi. Tornando al culto che si poteva svolgere in tale complesso, il rapporto teatro – tempio sembra essere legato ad un culto misterico, in cui gli

spectacula

formavano la parte centrale del rituale. Coarelli ha ipotizzato che il santuario fosse dedicato a Iside e Serapide, e basa la propria ipotesi sulla forma del cortile, simile a quella del tempio di Iside a Pompei, sul rinvenimento di un'iscrizione frammentaria che nomina Serapide trovata a 150 metri ca. a Nord del sito, e sulla fonte di Cicerone che parla di un santuario di Iside e Serapide a Siracusa come

locus

celeberrimus

, collocandolo non molto distante dal foro; la presenza della cripta, inoltre, si collegherebbe ai riti misterici legati al culto delle due dee. A mio avviso, tuttavia, l'iscrizione di Serapide è una delle molte rinvenute sporadicamente a Siracusa e assolutamente decontestualizzata, inoltre la collocazione del santuario nella periferia della città pur essendo molto suggestiva, non corrisponde al

luogo affollato

descritto da Cicerone, trovandosi

a oltre 400 metri dall'agorà – foro. Altro elemento interessante, è la presenza del pozzo con bacino che secondo Coarelli troverebbe confronti con altri santuari legati al culto di Iside e Serapide, come nel caso del Serapeion di Delos. Tutti gli esempi riportati in questo senso, tuttavia,

44

la romanizzazione di siracusa: tra impianto urbano e territorio



Uploaded by
Pietro Piazza

192 Pages

DOWNLOAD

Sign In

Sign up

Before we can start your download,
please take a moment to join our community
of 13,815,117 academic researchers.

Connect

Connect

Sign up with email

Inizio modulo

We're sorry. There were some errors with your registration:

By signing up, you agree to our Terms



Fine modulo



Download PDFs for
over 3.4 Million papers



Share your papers
with other researchers



See analytics on your
profile & papers



Follow other people
in your field

Log In

Log In with Facebook

[Log In with Google](#)

or

[Inizio modulo](#)

Email:

Password:



Remember me on this computer

[Log In](#)

[or reset password](#)

[Fine modulo](#)

[Need an account? Click here to sign up](#)

[Inizio modulo](#)

Enter the email address you signed up with and we'll email you a reset link.

[Email me a link](#)

[Fine modulo](#)

[Job Board](#)

[About](#)

[Press](#)

[Blog](#)

[Stories](#)

[We're hiring engineers!](#)

[Help](#)

[Terms](#)

[Privacy](#)

[Copyright](#)

[Send us Feedback](#)

[Academia © 2014](#)

[scribd.scribd.scribd.scribd.scribd.](#)

x^Contact us!

We're not around, but we'd love to chat another time.

Thanks for your message! We'll get back to you shortly.

click here and type your Name

OK Cancel Help

Back

click here and type your Email

We're not around but we still w

Send

Hi, I am around, click 'start chatting' to contact me.

click here and type your Name

click here and type your Email

click here and type your Phone

Click here to start chatting

Inizio modulo

Type here and hit enter to change the value

Fine modulo

<http://www.olark.com> Powered By Olark



of 192